

re che non è il momento del passo indietro ma di quello in avanti», perché il voto del 7 giugno sia «la prima tappa di un percorso» di risalita.

IL PARTITO SI DEVE APRIRE

Perché questa operazione funzioni è necessario che regga la pace interna siglata tra le diverse anime del partito dopo le dimissioni di Veltroni. Ma c'è bisogno anche di un'altra sterzata, rispetto al passato. «Il mescolamento tra ex Ds e ex Margherita ha funzionato», dice Franceschini alludendo al dalemiano «amalgama mal riuscito». Piuttosto, quello che non c'è stato è altro: «L'apertura a chi non veniva dalle vecchie esperienze». Dice il segretario del Pd di fronte a una platea che mostra di condividere con gli applausi che «è ora di uscire dalla depressione di una sconfitta» e di far lavorare i circoli: «Gli iscritti ai due partiti, quando sono state fatte le primarie, erano circa un milione. Ma quel 14 ottobre hanno votato tre milioni e mezzo di persone. Non possiamo chiedere a quei 2,5 milioni di militanti di votarci e poi lasciarli fuori quando facciamo gli organismi dirigenti». Altrimenti, evidenzia il segretario del Pd, «i gruppi dirigenti sarebbero diversi dalla loro base, e non c'è nulla di peggio in politica».

KLAUSCONDICIO

L'Italia di Gelli

Per il capo della P2 «Franceschini è incapace a dirigere un partito». E per la Rai: via il sindacato, un Ad nominato da Berlusconi.

INCONTRO CON BONANNI

Franceschini si sta insomma muovendo per archiviare tutte le lacerazioni prodotte nei mesi passati: tra le anime interne, con una fetta di elettorato e anche con ipotetici alleati, visto che annuncia per il futuro la possibilità di «riformare una coalizione», anche se non sul modello Unione, fatto di una decina di partiti in perenne litigiosità. Ma c'è anche un altro fronte su cui Franceschini sta lavorando per ricucire, quello del sindacato. Nei giorni scorsi aveva incontrato Guglielmo Epifani, al quale aveva chiesto «per quanto possibile di evitare strappi». Ieri è stata la volta di Raffaele Bonanni, al quale ha rivolto un'altra richiesta: «Evitare di isolare la Cgil, che è l'obiettivo del governo». Domani tocca a Luigi Angeletti. Franceschini vuole spingere sull'unità sindacale, pur rispettando l'autonomia delle diverse sigle. Operazione tentata anche da Veltroni, senza però ottenere risultati. ♦



Lavoratori in lotta

Intervista a Paolo Ferrero

«Sì all'assegno per chi perde il lavoro ma alt sulle pensioni»

Il leader Prc: «L'idea di Franceschini è ottima ma devono pagare i ricchi, come ha fatto Obama»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Segretario Ferrero, Franceschini propone un assegno per i disoccupati, Berlusconi lo boccia.

«Non mi stupisce. È una logica gravissima eppure coerente: è lo stesso governo che vuole smontare il contratto nazionale di lavoro con l'accordo separato, che vuole scaricare la crisi sui lavoratori».

E la proposta di Franceschini le piace?
«L'idea è ottima. Il problema è come si realizza: Franceschini è rimasto sulle generali, poi Enrico Letta ne ha offerto una versione che non condivido affatto. Propone un nuovo sistema di ammortizzatori che superi la cassa integrazione. Ma così facendo si rischia di ridurre ulteriormente l'assegno per chi già ha diritto alla cig e di deresponsabilizzare le imprese. Trovare i fondi mettendo mano alle pensioni, come dice Letta, è un'idea criminale:

vuol dire riaprire una guerra tra poveri, tra giovani e anziani».

Insomma, anche lei la boccia?

«Una strada per svilupparla c'è: bisogna allargare la cassa integrazione a tutto il mondo del lavoro, fino agli artigiani e alle piccolissime imprese. E introdurre un salario sociale per i disoccupati».

Per tutti i disoccupati?

«Con dei criteri, a partire dai carichi familiari. Per finanziarla serve una grande operazione di redistribuzione del reddito, alla Obama. Penso a 5 proposte: tassa patrimoniale sopra i 500mila euro, ripristino della tassa di successione, tassazione delle rendite finanziarie, aumento delle aliquote sopra i 100mila euro di reddito, lotta all'evasione. Penso a una manovra da 1,5 punti di Pil, 15-20 miliardi di euro».

Che effetto le fa vedere Obama che fa piangere i ricchi come voi volevate fare in Italia?

«Lo spostamento delle ricchezze dal basso in alto, in questi 20 anni, ha ali-

mentato la bolla speculativa, senza sostenere i consumi. Ora, per uscire dalla crisi, è necessario spostare ricchezza in senso opposto. Obama fa una cosa razionale e di sinistra. Invece nel Pd si ripropone la guerra tra poveri. Ma se si vuole davvero spingere il governo a fare qualcosa, bisogna ricostruire un blocco sociale, tenere insieme i giovani precari e i pensionati, non metterli l'uno contro l'altro».

Teme un Pd che punta a sinistra e vi contende i voti alle europee?

«Se il Pd si spostasse a sinistra sul serio io sarei felicissimo perché renderebbe la vita più difficile a Berlusconi. Ma non credo che gli annunci a spot spostino molti voti. Voglio vederli andare dagli operai a dire che gli tagliano la pensione per dare qualcosa in cambio al figlio precario».

Col Pd volete allearvi alle amministrative?

«Se si fanno dei buoni programmi sì. Ma a Firenze è impossibile».

A Bologna vi siete divisi su questo dentro il Prc...

«In realtà alcuni dei nostri non volevano neppure andare a vedere le carte del Pd. Se c'è una discontinuità netta con Cofferati si può ragionare, altrimenti no. Se il Pd fa politiche securitarie noi non ci stiamo».

È sicuro che le politiche di sicurezza siano "il male"?

«No di certo, ma le ronde e la guerra ai lavavetri sono risposte sbagliate. E alla fine Penati sta più a destra di Pisanu e insegue la Lega sul suo terreno».

Con il Pd di Franceschini sarà più facile per voi dialogare?

«Se cominciano a fare opposizione al governo, a Confindustria e, quando serve, anche al Vaticano è possibile. Ma con un Pd più a destra di Obama sarà molto difficile allearsi».

Foto Ansa